

La manifestazione pacifista del 22 ottobre

Contro la «pace della paura» un impegno che sia di ciascuno

Mentre arrivano gli echi di guerre lontane, esiste e si agita un teatro della guerra, assai più vicino. Ma quanto sia, concretamente, vicino, è difficile da dire. Certo, alcuni ne discutono. Non solo quelli che hanno il cuore a Est o la mente ad Ovest ma, soprattutto, chi possiede il linguaggio adatto ad affrontare un argomento così terribilmente complesso. Linguaggio da esperti-specialisti-competenti che sanno tracciare oazioni realistiche, disegnare posizioni ragionevoli, proporre piani desiderabili.

Situazioni in cui la persona si ritenga e si voglia anche soggettivamente coinvolta. Per ora scarsi sono gli esempi di questa direzione. Qualcuno spiega che gli operai hanno questioni più impellenti da affrontare; altri accusano gli intellettuali di gradire poco la partecipazione e il coinvolgimento collettivo. E poi i collettivi di donne si sono sciolti e non è possibile suscitare un movimento, quando magari si prevede una sconfitta. Ma di movimenti cresciuti su obiettivi compatibili e praticabili ne conosciamo assai pochi. E d'altronde, l'abbiamo imparato a nostre spese, non si può avere «tutto e subito». In realtà, il silenzio che quasi sfiora la rassegnazione, è il risultato della strategia messa in atto dalle due grandi potenze: mettersi paura. Con la pace mantenuta a prezzo della paura. Una «pace spaventata» per spaventare la gente.

Una volta funzionavano le formazioni ideologiche: religione, filosofia, marxismo, se inteso come spiegazione del mondo, servivano a rassicurare la singola persona. Risposte chiare, nette, definitive, tracciavano i bordi della storia e ognuno ci entrava con la propria, personale storia. Ma adesso la fabbrica dei miti ha chiuso i cancelli, i riti volano basso e la futura promessa di salvezza e redenzione trova scarso credito. Ciò che interessa, giustamente, è il «qui e ora». Però l'affermarsi del Regno del presente, di contro a quello futuro (che pure fu un elemento assai importante nel passato), avrebbe

bisogno di una attenta riflessione. Sarebbe necessario «ragionare sul presente, invece di assumersi così com'è. Invece, nel clima di «pace spaventata», la sensazione di incertezza e di assurdità tronca o minaccia di troncare qualsiasi discorso, come se il singolo non avesse (non dovesse avere) voce in capitolo.

Probabilmente, a far ammutolire quanti pure avrebbero voglia di prendere in mano il proprio destino, è l'immensità della posta in gioco: il dato inequivocabile che l'umanità intera ne è coinvolta. Una donna, un uomo, «sono» umanità, eppure fanno fatica a difendere le sorti dell'umanità. Come singoli non ci sono. E non per via di qualche regime autoritario che gli nega la libertà ma perché fra individuo e collettività c'è uno scarto. Uno scarto che può diventare separazione, frattura. In una situazione dove il problema è tanto enorme e globale, meglio investire qualcun altro, qualcuno in cui si abbia fiducia, dotato del potere di rappresentanza al proprio interno. Allora la coscienza si pacifica, giacché saranno altri ad occuparsi della pace. A dare battaglia alla guerra.



NELLA FOTO: la polizia interviene con un «cannone ad acqua» contro i manifestanti antinucleari a Bremerhaven.

Nuove adesioni all'appello

ROMA — Sono giunte le seguenti nuove adesioni all'appello per la manifestazione del 22 ottobre:

Antonello Trombadori; Carlo Gualardo; Francesco Leonetti; Omar Calabrese; Gianni Sassi; Maurizio Ferraris; Marco Leva; Carlo Formenti; Ettore Rotelli; Luigi Veronesi; Vittorio Spinazzola; Marisa Fabbrì; Paolo Modugno; Ugo Gregoretti; Luigi Zampa; Altan; Paolo Bergamo; Marco Ferreri; Renato Nicolini; Chiappori; Daniele Panebarco; Paolo Pirotti; Giuseppe La Grutta; Giovanni Pappalardo; Gianpaolo Busso; Giuseppe Migneco; Emilio Tadini; Franco Barberi; Franco Bortolotti; Pasquale Altamura; Alberto Sobrero; Ornella Confessore; Bruno Pellegrino; Elisabetta Donini; Claudio Garola; Silvio Galassini; M. Marcella Rizzo; Paolo Gensini; Bianca Gelli; Rosanna Basso; Giovanni Mancarella; Antonio Solombrino; Annamaria Pignonica; Salvatore De Mari; Mario Proto; Giulia Belgioioso; Carmelo Pasinelli; Lucia De Nitto; Vitanonia Gioia; Edio Zaehner; Rino Russo; Gaetano Ferrante; Paolo Cavaliere; Carlo Rossetti; Emilia Caronna; Salvatore Alessandrini; C. Perrotta; Roberto Favilla; Raimondo

Crippa; Cesare Bucci; Gian Maria De' Munari; Umberto Emiliani; Giuseppe Mambriani; Roberto De Renzi; Carlo Paracchini; Ileana Ferrero; Fernando Fermi; Carlo Alabico; Riccardo Tedeschi; Rubens Tedeschi; Luigi Oddi; Vittorio Parisi; Luigi Pareti; Manfredi Manfredi; Marcello Acquarone; Claudio Destri; Luca Trentadue; Nicola Romeo; Giancarlo Salvati; Franca Bigi; Eros Gombia; Filet Naz.le; Consiglio Fabbrica Ansaldo; Canzoniere delle Lame (Bologna); Circolo Culturale Vighi (Bologna); Gianfranco Ginestri; Nicola Mansueti; Standa; Face Futuro; Itale; Gte; Aldo Corini; Maurizio Pollini; Vasco Pratolini; Maurizio Calvesi; Gaetano Livrea; Gaetano Gubbio; Gaetano Silvestri; Eleonora Maccarrone; Teresa Pugliatti; Cesare Zepelli; Emanuele Tuccari; Mario Centorrino; Federico Martino; Gioacchino Vizzini; Consigli di fabbrica Filiale Fiat di Milano; Ercole Marelli; Necchi di Pavia; Delfino di Milano; Metalli Preziosi di Paderno; Gruppo Tonelli; Omca; Irt; Cifa; Veam; Pagani; Ceruti; Sengewick; Schindler; Valvo Meccanico; Attivo delegati Cgil-Cisl-Uil Sesto S. Giovanni e Cologno; Federazione Cgil-Cisl-Uil Ticino-Olona; Fim Lambrate e Gorgonzola; Comitato unitario di zona Cinisello Balsamo.

Dobbiamo essere i primi a partire: la pace non ha confini e richiede una grande unità

Una forte perplessità è nata in me, di fronte alla non adesione di personaggi importanti come Paolo Sylos, Luigi Spaventa, Altiero Spinelli all'Appello per la manifestazione sulla pace del 22 ottobre. Non mi sembra una giustificazione dire che in URSS questi non esistono. Certo è che se tutti aspettiamo il «vicino di casa che esca, o non partiamo o partiamo in ritardo. Occorre partire, farsi vedere, altri saranno incoraggiati e nuovi movimenti potranno nascere in altri paesi, compreso l'URSS.

Oggi c'è urgente bisogno di grossi movimenti unitari. La pace non ha confini. Nel 1981 con il movimento fu possibile avviare il negoziato, se il movimento in questo 1983 sarà forte e unitario, sarà possibile far continuare quel negoziato arrivando al punto più basso degli armamenti distruggendoli. È tempo di muoversi ovunque. Ecco perché anche noi nel nostro piccolo vogliamo dare questo contributo aderendo ad una iniziativa in favore della pace e del disarmo promossa dal nostro Consiglio Comunale in maniera unanime per il 15 ottobre.

Gino Vigni (Montalcino)

Letizia Paolozzi

Scatta in Germania il «blocco» delle basi

BONN — La protesta pacifista contro gli euromissili è entrata nella sua fase più spettacolare con la programmata azione di blocco della base aerea americana di Ramstein nel Palatinato. Da mezzogiorno i pacifisti hanno iniziato una serie di «sit-in» per bloccare almeno uno dei quattro ingressi principali della più grande base dell'aeronautica militare americana in Europa.

sono ieri proseguite le azioni di blocco delle installazioni portuali utilizzate per l'arrivo degli armamenti alle truppe USA in Europa. L'altro ieri sera 3000 pacifisti avevano tentato di bloccare una colonna di camion gettandosi ripetutamente per terra davanti agli autocarri.

IG-Metall No alla installazione	Olanda Sì del Parlamento al «freeze»	RDT-RFT Appello contro i missili	La stampa belga attacca Mitterrand
---	--	--	--

BONN — Il congresso del sindacato metallurgico tedesco «IG-Metall» è contro l'installazione dei nuovi missili a medio raggio americani ed è disposto ad una mobilitazione che può giungere fino allo sciopero «se essa dovesse condurre ad una situazione in cui è minacciato l'intero ordine fondamentale democratico.

L'AJA — Cinque dei 45 deputati democristiani olandesi hanno dato il loro voto, la scorsa notte, ad una mozione dell'opposizione socialista favorevole al rinvio dello spiegamento degli euromissili in Europa. La mozione è stata però respinta dalla maggioranza a cui si sono associati i partiti dell'opposizione di destra. La Camera ha invece approvato una mozione democristiana che invita il governo ad appoggiare all'ONU iniziative favorevoli al congelamento delle armi nucleari in una prospettiva di ripristino dell'equilibrio degli armamenti.

BONN — Tedeschi dell'Est e dell'Ovest hanno firmato un appello comune rivolto all'«Bundestag» perché si esprima contro l'installazione dei nuovi missili a medio raggio nella Germania federale. L'appello è stato pubblicato ieri a Berlino Ovest ed è firmato da una settantina di personalità tedesche orientate impegnate nel movimento pacifista non ufficiale, come la vedova del dissidente Robert Havemann o il prete evangelico Rainer Eppelman. Tra i firmatari della Germania federale compaiono politici, sindacalisti, scienziati e artisti.

BRUXELLES — Infuria in Belgio la polemica su Mitterrand e il problema degli euromissili. Riecheggiando le critiche levatesi ieri dagli ambienti socialisti, la stampa non perdona la sua doppia posizione riguardo all'installazione dei missili nucleari in Europa. Il foglio cattolico flamingo «De Standaard», vicino al primo ministro e al ministro degli Esteri, scrive che «Mitterrand è un ardente sostenitore della loro installazione, ma sul suolo del vicino». Non manca tuttavia chi applaude incondizionatamente i punti di vista di Mitterrand. È il caso di Le Rappeli (di destra) che tesse addirittura il panegirico delle virtù oratorie del capo dell'Eliseo.

Sì, il disarmo non è divisibile

Ma non nascondiamo le colpe USA

Sylos Labini, Spaventa e Spinelli hanno spiegato, in una lettera a L'Unità, perché trovano difficile aderire all'appello per la pace e il disarmo. Anche se non siamo d'accordo con loro, condividiamo la preoccupazione che un'azione contro il disarmo nell'Occidente non trovi quale corrispondenza dall'altra parte. È indubbio infatti che grandi movimenti popolari per la pace e il disarmo non hanno modo di manifestarsi nei paesi dell'area sovietica. E inoltre l'Unione Sovietica, riconoscendo solo tardivamente il vantaggio di cui essa gode nel campo specifico dei missili di teatro, ha mostrato di essere sensibile al linguaggio della forza, cioè alla minaccia occidentale di installare missili molto più precisi e perciò pericolosi. La posizione dei tre intellettuali contrari all'appello però, do-

ve afferma che le responsabilità per la presente situazione appartengono ad entrambi i blocchi, non tiene conto del fatto che la corsa agli armamenti nucleari è stata guidata quasi sistematicamente dagli Stati Uniti; l'Unione Sovietica ha subito le pressioni arrancando, dal 1945 ad oggi, per raggiungere la parità, e non è riuscita a rimediare alla sua inferiorità tecnologica. Questo fatto è riconosciuto dai più seri esperti americani.

Alcuni esempi significativi: la bomba atomica è stata realizzata dagli Stati Uniti con 4 anni di anticipo (1945), la bomba H con un anno di anticipo (1952), la bomba al neutrone è entrata in produzione nel 1951 (non risulta che essa sia prodotta in URSS); la priorità americana nei missili a lungo raggio lanciati da sottomarini

nucleari è giudicata superiore ai 5 anni, e così pure quella nel campo dei propellenti solidi per i missili, importanti per disporre di armi pronte al lancio; gli Stati Uniti hanno installato i missili a testata nucleare multipla con 5 anni di anticipo (1970) e la precisione dei loro missili è sempre stata superiore a quella dei missili sovietici; quanto alla nuova generazione di missili ultraprecisi, Cruise a largo raggio con autocorrezione di rotta e i missili balistici con correzione in fase di rientro (Pershing 2), di prossima installazione in Europa occidentale, sembra che l'URSS sia ancora molto lontana dalla realizzazione.

Uno dei rari casi in cui c'è stata, verso la fine degli anni '50, una leggera priorità sovietica, è quello dei missili balistici intercontinentali. Ma già nel 1960 contro 4 missili sovietici erano schierati 18 missili americani, e il rapporto cresceva solo di poco nel 1964 (200 sovietici contro 630 americani).

Come ha detto George Kennan: «Non confondiamo il problema prendendocela solo con i nostri avversari sovietici... dobbiamo ricordarci che siamo stati noi americani che, in quasi tutte le occasioni, abbiamo preso l'iniziativa dello sviluppo di questo tipo di armamenti».

In ogni caso, ci auguriamo che la dichiarazione di non adesione di Sylos Labini, Spaventa e Spinelli serva almeno a stimolare una presa di coscienza della gravità e urgenza del problema del disarmo. Diversamente che in molti altri paesi occidentali, in Italia gli intellettuali danno un contributo scarsissimo alla lotta per la pace e il disarmo, e sono poco informati; in particolare ben pochi sanno che la responsabilità del disarmo nucleare è prevalentemente degli Stati Uniti e che l'Occidente è ancora globalmente il più forte.

CMC MONOCERAM CERAMICA AL FUTURO

Un'impresa che da anni opera sui mercati di tutto il mondo. Fatta di uomini e idee d'avanguardia che permettono la continua evoluzione tecnologica degli impianti, la ricerca di nuovi prodotti, un'organizzazione aziendale efficace. Sono tecnologie, prodotti e professionalità che sanno qualificare la propria offerta nel momento in cui i vincoli interni bloccano lo sviluppo dell'edilizia. Perché flessibilità, cambiamento, evoluzione sono le caratteristiche dell'impresa che **LAVORA AL FUTURO.**

monoceram
FAENZA

La lettera aperta di Gioventù aclista

ROMA — In una lettera aperta inviata a tutti i gruppi e movimenti giovanili e, idealmente a tutti i giovani italiani, la segreteria nazionale della Gioventù aclista invita a partecipare alla manifestazione del 22 ottobre in occasione della giornata internazionale dell'ONU per la pace e il disarmo nucleare.

«Vogliamo vivere, non sopravvivere», si legge nella lettera aperta. «Non è solo la nostra vita che può essere cancellata, ma la creazione intera che può essere cancellata».

Si giocano le sorti dell'uomo, non quelle di qualche governo

MILANO — «Qualunque buona occasione per combattere contro l'armamento nucleare va presa. Ogni giorno dovrebbe essere buono per una marcia, per uno scritto, per una protesta a favore del disarmo totale». Lo afferma il sociologo e scrittore Roberto Guiducci in un'intervista che verrà trasmessa dall'emittente televisiva Telemilano 2. Guiducci è tra i firmatari dell'appello per la manifestazione per la pace del 22 ottobre a Roma, promossa

dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Guiducci respinge le accuse di filosocialismo al movimento pacifista italiano: «Non importa chi si critica di più oggi o domani, l'importante è che il potenziale distruttivo attuale è 1.000 volte quello usato durante la seconda guerra mondiale». Sull'atteggiamento del governo Craxi a proposito degli euromissili, il prof. Guiducci sostiene

che «tutti i governi fanno il loro piccolo mestiere a breve scadenza e non si rendono mai conto delle grosse prospettive. In realtà oggi non si giocano le sorti delle alleanze, di un governo transitorio, ma si giocano le sorti del genere umano». «A questo punto — conclude Guiducci — tutti i governi debbono essere scavaicati. Qui sono i popoli che debbono rivoltarsi, da tutte le parti, con tutte le loro forze» contro la minaccia della guerra atomica.